

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . „ 20
Estero . . . „ 30
c.c. postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM
RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI
DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI
DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA
COLLEZ. DI DOCUMENTI FONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA
DI CULTURA MISSIONARIA

VALORE DELLA VITA UNIVERSITARIA

Gli universitari esaltano in S. Tommaso il maestro della loro vita

La giornata fucina

Siamo ormai alla vigilia della giornata fucina, e per quanto la sua preparazione ci occupi già da tempo, concentriamo su di essa l'attenzione di questi ultimi giorni che la precedono. Come sempre, ciò che soprattutto importa, non è tanto la preparazione materiale del programma della giornata, che sarà compito particolare di pochi, quanto quella spirituale, che dovrà essere di ognuno.

La giornata fucina si compone, si può dire, di due parti: l'una che varia ogni anno, e cioè il tema proposto alla meditazione dei soci, e quello della conferenza su S. Tomaso, che riguardano un aspetto della nostra vita di studenti e dell'opera del nostro prolettore; l'altra che rimane immutata ogni anno, cioè la parte che passiamo in preghiera (S. Messa e ora di adorazione) e il tesseramento dei nuovi soci. Ciò di cui quest'anno ci siamo finora particolarmente interessati è il tema per l'assemblea dei soci; e se questo è giusto, perché il tema è ciò che dà il carattere particolare alla giornata fucina di ogni anno e richiede un maggiore sviluppo, non dobbiamo trascurare tutti gli altri momenti della giornata che la rendono completa. E questi li dobbiamo vedere tutti organicamente collegati, e tutti importanti per la vita delle Associazioni.

Nella ricorrenza della festa di S. Tomaso, ispirandoci alla sua figura di santo studioso, ci vogliamo raccogliere a meditare sulla nostra vocazione allo studio, sui doveri che essa comporta, sull'utilità delle Associazioni Universitarie di A. C. che ci aiutano a compierli. Questa è la ragione per cui si celebra la giornata fucina.

E' essa un'iniziativa che deve vedere riuniti tutti i soci, e che ha ragione di essere per i giovani e per gli anziani. I primi vi troveranno forse cose nuove, proveranno una commozione più viva di fronte alla presentazione, direi, di una sintesi delle attività della Fuci, che essi ormai conoscono. Ma non ha minor valore l'iniziativa per gli anziani, anche se per loro si ripete da qualche anno.

Le grandi verità e le cose più belle non si conoscono a fondo appena avvicinate, ma rivelano le loro ricchezze solo a chi le accosta con pazienza e amore continuo.

Se poi pensiamo che la verità su cui meditiamo ci deve dare basi di vita, quale anziano potrà affermare di avere raggiunto ormai la perfezione, e di non avere più nulla da imparare, nessuna difficoltà da vincere? Riflettiamo ancora che sempre, ma specialmente in occasione della giornata fucina tutto riesce bene in quell'Associazione in cui gli anziani non vivono di rendita, anche se è molta quella accumulata negli anni precedenti, ma sono attivi tanto da conservare sempre viventi, per sé e per i nuovi amici, le tradizioni più belle che hanno ispirato la Fuci e che la devono tuttora sostenere.

La giornata fucina va preparata da tutti nella meditazione: è questa una parola che, specialmente in questi ultimi tempi, ripetiamo sovente — forse non tanto per indicare cosa sperimentata, quanto di cosa di cui si sente la mancanza — e che si desidera. La vita dinamica del

nostro secolo, le attività che si moltiplicano, gli stessi programmi di studio molto vasti e vari, ci fanno sentire il bisogno di raccoglierci e radunare e ordinare ciò che sentiamo confuso, ad assimilare e a far nostro, mediante la riflessione, ciò che ci è venuto di fuori da altri.

Quest'anno inoltre, il presentarci impreparati alla giornata fucina sarebbe in contrasto con il tema che ci proponiamo di studiare.

Nel definire la vita universitaria e nel cercarne il valore, si è messa in evidenza la maggiore personalità che allo studente è concessa di cui si deve servire nella ricerca della verità, e con la quale prepararsi all'autonomia.

Questa maggiore personalità ci deve essere presente non solo quando siamo curvi sui libri, ma in tutte le manifestazioni della vita cui prendiamo parte. Non si servirà certo bene dei doni del suo stato lo studente che non sentirà il bisogno di una parte attiva in tutte le iniziative cui partecipa, ma si accontenterà di seguire gli altri, di ascoltare ciò che altri ha pensato.

Sarebbe un falsare il concetto della Fuci l'accettare un invito alla giornata fucina senza esserci chiesti ed aver pensato prima che cosa essa significhi.

L'esito della giornata fucina sarà dunque proporzionato alla preparazione dei soci e sarà indice della vitalità dell'Associazione.

Almerina Aprà



FRANCESCO TRAINI - S. Tommaso d'Aquino

(PISA - Chiesa di S. Caterina)

Coscienza sociale dell'universitario

Come vede lo studente universitario di oggi lo studio e l'Università in genere, dal punto di vista sociale? Quanto e come si sente unito ai compagni di studio? Come vede e come risolve il problema, per così dire, dell'immissione della vita universitaria nel vasto complesso della vita sociale?

Due premesse: — impostando così il problema intendo solo presupporre che la vita universitaria sia essenzialmente vita di studio, non che si identifichi con questa; — richiamo alcune idee su quella che è la realtà di oggi, non su un tipo ideale immutabile di vita universitaria che non esiste e non è mai esistito in una istituzione posta da uomini, da uomini continuamente fatta e vivificata e che perciò pur imponendosi con la forza della tradizione agli stessi uomini, degli uomini è costretta a seguire, in una lenta e continua evoluzione, le varie vicende.

E' chiaro che oggi tutti gli studenti, quelli che studiano e quelli che non studiano (in realtà però non si possono così standardizzare gli uomini), quelli che studiano bene e quelli che studiano male, tutti si scrivono e frequentano l'Università solo e in quanto l'Università concederà ad essi un titolo, la laurea. Se oggi si dichiarassero riservate agli studenti le pubbliche lezioni universitarie, nessuno, o quasi, se ne risentirebbe. Chi non ha da conquistare un titolo, laurea o diploma di perfezionamento, non frequenta l'Università.

Questa situazione rende più omogeneo l'ambiente universitario, ma tende fatalmente ad isolarlo, a farne un gruppo chiuso. Se ciò non è troppo avvertito in forme evidenti è perché questo gruppo si evolve con rapidità, gli studenti mutano continuamente. Ciò non vuol dire però che nell'animo di questi studenti tale situazione non lasci traccia.

Un gruppo che vive di una propria vita, tutta particolare: ogni studente,

vi pensi o meno, ha coscienza di far parte di questo gruppo, di non essere solo. Il legame più elementare che unisce gli studenti è appunto l'impegno, che ognuno personalmente ha preso e che ognuno sa che anche gli altri hanno assunto, di conseguire la laurea. Un legame questo, non tanto esterno e superficiale, perché capace di creare una solidarietà di interessi e di lavoro, su cui si impenna tutto il cameratismo universitario. Cameratismo, più o meno vivo, più o meno sentito (specie nelle grandi università), ma vivo e vero anche fra gli studenti che si presentano nelle aule universitarie solo a dare gli esami.

Un legame ancora, capace di mettere a contatto intere generazioni di giovani studenti con dei professori, contatto anche questo più o meno vivo e sentito, ma sempre vero. Incontro, per i più, fugace; ma non senza significato e non senza traccia specie quando chi insegna sa essere veramente maestro.

Del cameratismo e del contatto con i professori, il ricordo rimarrà sempre vivo anche negli anni più maturi.

Ma ora bisogna riprendere le distinzioni: non tutti vivono immersi, per

così dire, nel mondo universitario, molti, per colpa loro o per necessità, ne vivono fuori (specie nelle facoltà morali). E' ovvio che quel vincolo elementare, di cui si parlava si approfondisce e si arricchisce quanto più si vive veramente la vita universitaria, che dal punto di vista associativo, vuol dire, come si è detto contatto con i compagni e con i professori.

Ogni studente ha coscienza di far parte di una particolare società, ma questa coscienza è più viva e più efficace in coloro che vivono in pieno questa vita. In questi tale coscienza si traduce in attiva e continua solidarietà di lavoro, cioè di studio (questo credo sia più sentito nelle facoltà come Ingegneria, Medicina ecc., dove la presenza è obbligatoria e le esercitazioni pratiche frequenti).

Però questa solidarietà non diventa per ciò stesso fraternità: in genere ogni studente sente di formare un mondo a sé, chiuso, sente di studiare per sé, vede cioè questa vita associativa in funzione tutta personale, e non avverte, se non raramente, che, volente o nolente, egli fa vivere e progredire tutto il complesso dell'organismo universitario, della cui vita e del

cui progresso egli, come i compagni che con lui lavorano, insieme ai quali si presenta a sostenere gli esami, ha la propria parte di responsabilità. Visti in questa luce i legami associativi si vivificano di profonda ricchezza ed hanno un'efficacia decisiva sulla formazione personale di ciascuno.

Ma perché si acquisti la coscienza di questa responsabilità (di studenti come di professori) è necessario vedere la vita universitaria non come un momento di vita intellettuale in questi anni, ma come qualche cosa che in questi anni impegna tutta la vita.

E' necessario capire il valore sociale di tutto l'organismo universitario.

Questo valore sociale non è oggi molto avvertito. Certo che col moltiplicarsi degli istituti di cultura extra-universitari, l'Università ha cessato di rappresentare un'esigenza assoluta per la vita culturale di una Nazione. E noto che per molti professori è più gradito dedicare la propria fatica a quegli Istituti e la lezione universitaria tende a diventare un di più rappresentativo.

Inoltre l'Università ha accentuato il suo isolamento dal più vasto complesso sociale (si pensi per es. all'antica funzione religioso-politica della Sorbona); anche per quel che riguarda coloro che la frequentano.

Si deve concludere per questo che l'Università non ha più alcuna parola da dire nella società moderna?

Se l'Istituzione universitaria non si presenta oggi con un aspetto decadente, ciò è dovuto quasi unicamente al fatto che essa sola permette e assicura il raggiungimento di un titolo necessario nella società moderna per una vasta categoria di giovani. Ma in realtà è decaduta, perché tutto il curriculum necessario per giungere al titolo è stato indebitamente svalutato da professori e da studenti.

L'importanza sociale dell'Università è andata gradatamente declinando da un valore essenzialmente scientifico a un valore tendenzialmente materiale-economico. Non basta dire che, dopo tutto è ancora un centro di cultura (concezione troppo elementare e generica) ma bisogna vedere se questo centro culturale tende veramente ad assorbire e a potenziare le energie vitali di coloro che vi partecipano. Se questo centro di cultura non è capace di tradursi in vita personale, ma rimane freddo fattore di sistemazione sociale, esso, mi sembra, ha fallito il suo compito più vitale e più ricco.

Il giudizio non appaia catastrofico: parlo solo di una tendenza di attenuata vitalità scientifica.

Oltre i motivi già accennati, il motivo fondamentale a me sembra la tendenza moderna a non vivere unitariamente la vita dello spirito, e a non vedere il valore sociale di ogni atteggiamento dello spirito.

Forse per alcune facoltà si può aggiungere anche, come fattore di scarsa coscienza del valore sociale dell'Università, la diminuita fiducia nel valore delle idee. Ma non credo che l'universitario, in genere, non riconosca il valore sociale della cultura, solo non la vede attuata come vorrebbe nella vita dell'Università. Non comprende che ciò, sostanzialmente, avviene perché non si sa tradurre la vita universitaria in vita personale.

(E questa non è un'esagerazione se davvero ci si tiene alla tanto decantata unità dello spirito: la nostra vita di oggi è vita universitaria e va vissuta totalitariamente: non che ogni atto debba avere in sé carattere universitario, ma ogni atto deve essere compiuto con spirito universitario).

Ed avviene che l'universitario che più fortemente sente in sé una generica responsabilità sociale tende a trovare una soluzione in un più diretto contatto con l'ambiente professionale (categoria e clientela): è noto che una

delle proteste più ripetute in questi ultimi anni all'Università è appunto di non preparare alla vita professionale (un altro motivo di tale protesta starebbe nella concezione arida della vita professionale, ma ciò è presente al professionista: lo studente parte da un altro punto di vista). Tale contatto, credo, sarebbe in genere prematuro, sebbene, allo stato attuale delle cose, in alcune facoltà un maggiore avvicinamento riuscirebbe molto utile.

Un'altra soluzione l'universitario tende a trovarla in forme associative di carattere religioso, caritativo, politico; e, per alcuni studenti, anche in attività di carattere teatrale, cinematografico, sportivo. La fortuna di tali associazioni è dovuta, io credo, anche a tale fattore (che certamente non è l'unico).

Ora il pericolo di queste associazioni non sta in sé stesse; ma nel renderle, nella sostanza, troppo decisamente extrauniversitarie. Bisogna riconoscere che oggi, in Italia almeno, la tendenza è opposta: particolarmente le associazioni cattoliche e quelle fasciste di cultura, cercano, ed efficacemente, di impostare il proprio lavoro in senso decisamente universitario. Così tali associazioni diventano preziose collaboratrici e integratrici dell'Università: la loro fatica è feconda per la formazione personale dello studente.

Formazione personale: il problema sta tutto qui. In fondo è la più grave accusa rivolta all'Università dallo studente, che ha bisogno di prepararsi alla vita.

Su queste basi bisognerebbe esaminare quale valore lo studente attribuisca all'Università (quindi alla propria vita universitaria) specificamente nei confronti delle varie forme di vita sociale: in particolare, Chiesa, Stato, famiglia, ambiente professionale (categoria e clientela). Indagine ognuno comprende quanto complessa e ardua: oltre i limiti ristretti di un semplice articolo.

Questi sono appunti di uno studente: potranno non essere esatti, ma è certo che la meditazione di tale problema dovrebbe essere esigenza fondamentale nella vita universitaria di ognuno.

Sono appunti: vanno precisati, sviluppati, approfonditi, nell'esperienza personale di ognuno, con spirito cristiano di verità e di carità.

Mario Cortellese

Lo svolgimento della "giornata",

Domenica 7 marzo ricorrendo la festa di S. Tommaso ogni Associazione terrà la «Giornata Fucina». La sera avanti una meditazione disporrà l'animo dei compagni alla Giornata, richiamando l'attenzione di essi sul significato e sull'intento di questa celebrazione, che deve risolversi in una visione e in una considerazione di insieme dei compiti dell'Azione Cattolica Universitaria.

La mattina il S. Sacrificio celebrato in forma particolarmente solenne potrà essere offerto per le opere della Fuci. Prima o dopo la celebrazione della Messa sarà letta la Preghiera proposta dal Centro.

Subito dopo nell'Associazione un fucino terrà la relazione sul tema «Unità di vita» suscitando la discussione fra i compagni.

Nel pomeriggio sarà promossa una conferenza pubblica a carattere universitario sul pensiero tomista come significativa ed esterna manifestazione del programma culturale della Fuci.

LA PREGHIERA

Suscipe, Domine, universam meam libertatem. Accipe memoriam, intellectum atque voluntatem omnem.

Quidquid habeo vel possideo, mihi largitus es: id tibi totum restituo, ac tuae prorsus voluntati trado gubernandum.

Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et divis sum satis, nec aliud quidquam ultra posco.

S. IGNAZIO

A te offro o Signore tutta la mia libertà. Disponi come a te piace della mia memoria, della mia intelligenza, della mia volontà, e di tutte le mie cose.

Tutto quanto ho e possiedo, da Te lo ho ricevuto, a Te voglio restituirlo affidandolo alla tua volontà.

Dammi o Signore un amore vivo per Te, concedimi la tua grazia; questa sia la mia ricchezza: null'altro ti chiedo.

ATTUALITÀ DEL PENSIERO TOMISTA

L'UNITÀ SPIRITUALE DEL COMPOSTO UMANO

La dottrina filosofica che ha approfondito lo studio della natura dell'uomo si è sempre grandemente curata di chiarire alcune tesi di carattere fondamentale alla comprensione del valore della personalità. Ma lo studio di questa non può essere stato completo sino a che non ci si è preoccupati di giungere ad una enunciazione precisa dei rapporti esistenti tra l'anima e il corpo dell'uomo.

È merito precipuo di S. Tommaso l'aver saputo intendere come l'unità dell'anima al corpo non sia semplicemente risultato di un accostamento estrinseco e accidentale, come Platone e molti altri dopo di lui avevano ritenuto, ma invece debba considerarsi come unione sostanziale per cui tra anima e corpo esiste nell'individuo umano vivente una vera e propria unità.

Nè questa asserzione sarebbe stata sufficiente se ad essa non si fosse aggiunto che l'anima occupa nella formazione di tale unità il primo posto, anzi l'anima è la causa, e il principio e il motivo di questa unità, essendo, secondo la denominazione tradizionale, forma del corpo.

Concetti questi i quali, a chiunque abbia una benchè minima nozione della filosofia scolastica, riescono senz'altro familiari e facili ad intendersi. Ma ciò che soprattutto va posto in rilievo non è tanto il carattere palese, perchè tradizionalmente affermato, di queste verità, quanto la loro importanza, nel confronto e in rapporto con la scienza biologica e la clinica contemporanea.

È sempre stato detto (e già il Mercier, una quarantina d'anni fa lo metteva in rilievo nella sua opera *Le origini della Psicologia contemporanea*) che la dottrina di Cartesio, stabilendo una netta separazione tra l'anima e il corpo, nel così detto parallelismo psicofisico, non era capace di spiegare il motivo di tanti fatti osservati nel rapporto tra anima e corpo, mentre invece il pensiero scolastico era in evidente continuità con le osservazioni degli scienziati.

Questa continuità si presentava del resto precisamente dovuta al fatto per cui anima e corpo formano, nella persona umana, una ben definita unità spirituale.

Tali rilievi erano fatti in un periodo storico in cui sembrava che la ricerca scientifica venisse sempre più a screditare il valore spirituale dell'uomo, attratta e affascinata com'essa era dallo studio del sistema nervoso, credendo di poter ritrovare in esso l'inizio e il motivo della stessa vita del così detto spirito. Molto diversa sarebbe stata l'impostazione data successivamente agli studi biologici psicologici, almeno nel senso di consigliare una prudente riserva nel negare così risolutamente la spiritualità dell'anima.

Ma è certo che a questa diversa impostazione è stato prezioso aiuto, anche se non sempre sufficientemente rilevato e valutato, la dottrina tradizionale.

Espressione anche questa della perennità di talune tesi della filosofia, di fronte al mutarsi e al frequente contraddirsi delle spiegazioni e delle teorie scientifiche.

Qual'è la posizione della scienza odierna, pura e applicata, di fronte alla affermazione che stabilisce l'unità spirituale del composto umano?

La ricerca ha condotto ad una sempre migliore precisazione di quei dati che permettono di conoscere più profondamente l'organismo umano, non pure nei suoi elementi costitutivi (secondo l'indirizzo analitico e atomistico prevalente in un primo tempo) ma nei rapporti esistenti tra questi elementi, nelle correlazioni che li uniscono tra loro contribuendo così ad uno studio più sintetico e complessivo della umana personalità. Basterebbe ricordare, a questo riguardo, le moderne teorie sulla costituzione del Viola e del Pende, lo studio dei settori umorale e neuro vegetativo, nei loro vari rapporti con una più approfondita conoscenza dei rapporti psicosomatici.

Anzi la ricerca scientifica e clinica, iniziata dapprima sulla base di osservazioni e sullo studio di forme patologiche, le quali già avevano fatto pensare trattarsi di una vera e propria unità (ricorderò in particolare il libro fondamentale del Mignard: *L'Unité psychique dans les troubles mentaux*) è venuta successivamente applicandosi alla psicologia normale, nelle sue varie espressioni, e soprattutto nella ca-

ratologia di Kretschmer e di Klages. Si è giunti così, gradatamente e progressivamente, ad una concezione che si potrebbe chiamare « sintetica » della personalità umana, intesa come unità ben differenziata dagli altri esseri viventi.

È in tal modo che libri da tutti conosciuti, come quello di Alexis Carrel sull'uomo, hanno potuto affermare tesi che la realtà non lontane da quelle della filosofia tradizionale sull'unità del composto umano.

Le ragioni di questo fatto? Molteplici e varie; ma soprattutto nate dallo sviluppo della dottrina sulla costituzione, che certamente ha portato il più valido contributo all'affermazione dell'unità che regge i rapporti psicosomatici.

Un articolo del Prof. Pende, nella « Riforma Medica » di alcuni anni or sono, insistendo sul principio dei rapporti psicosomatici da intendersi come unità, e una sua successiva comunicazione al Congresso di Filosofia di Genova sul tema « Filosofia e Medicina » segnano certamente non solo l'espressione personale del pensiero del Pende, ma insieme il caratteristico orientamento dello studio scientifico e clinico del nostro tempo. Se infatti si esaminassero correnti dell'estero, in Francia e in Germania specialmente, sarebbe facile scorgere la verità di tale asserito.

Si è con ciò risolto il quesito sul composto umano in un senso nettamente e definitivamente conforme alla filosofia tradizionale, almeno nei presupposti che possono trovare un'applicazione scientifica? Alcuni hanno potuto crederlo in una facile affermazione di concordanza: scienza e filosofia, completamente d'accordo nelle reciproche tesi.

Ma una maggiore prudenza è consigliabile. E ciò per varie ragioni. Anzitutto è possibile che una superficiale considerazione faccia ritenere identiche delle tesi che partono invece da presupposti molto diversi: colui che asserisce l'unità del composto umano potrebbe benissimo farlo non tenendo affatto conto della distinzione tra ani-

ma e corpo. Il composto umano sarebbe in tal caso una unità di elementi tra loro omogenei e il problema di un rapporto vero e proprio tra anima e corpo e la natura stessa di una composizione verrebbe negata. Oppure si potrebbe asserire l'unità perchè tale essa risulta all'esperienza, senza però voler più profondamente indagare i motivi e il valore di tale apparente unità. (Tesi quest'ultima che è certamente assai comune ai medici e ai biologi che professino diffidenza verso le indagini di carattere speculativo).

Inoltre si presenta un'altra questione che è esplicita nel Medio Evo e che è più che mai attuale oggi: l'esistenza di una unità tra anima e corpo è tale da apparire indissolubile? Per cui cessando di essere il corpo, anche l'anima cesserebbe dalla capacità di avere una propria vita autonoma? È noto come la filosofia tradizionale risponda a tali domande asserendo, in base alla natura propria dello spirito, la sua capacità di sussistere indipendentemente dal corpo, pur mantenendo una certa inclinazione verso questo (secondo la tipica dottrina di S. Tommaso). Ma è facile pensare che scienziati, non sempre edotti delle implicite conseguenze filosofiche delle proprie conclusioni scientifiche, potranno giungere a conseguenze diverse, e anche lontane dalla tesi tradizionale di una capacità dell'anima vivente attualmente nel corpo all'immortalità.

Tali rilievi rendono opportuna una rigorosa e critica valutazione delle dottrine scientifiche contemporanee che asseriscono tanto rigorosamente l'unità del composto spirituale umano. Unità che la filosofia tradizionale ha sempre difesa, anche quando diverse correnti volevano porla in dubbio. Unità che ritrova una così larga rispondenza nel problema dei rapporti tra vita fisica e morale. Ma che non fa dimenticare come l'anima umana vivente nel corpo, mantiene la possibilità di staccarsene un giorno, sia pure temporaneamente (per quanto la Rivelazione c'insegna sulla Risurrezione dei Corpi), per vivere di una vita immortale. Equilibrio dunque tra la tesi dell'unità, risultante e nascente dall'effluvio dello spirito, e la tesi della composizione per cui lo spirito mantiene la propria radicale capacità di autonomia, anche se, nelle condizioni dell'esperienza presente, è legato al corpo, e forma con esso la persona umana.

Luigi Pelloux

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Concorso dell'Accademia d'Italia per una storia delle Università

La Reale Accademia d'Italia ha bandito un concorso nazionale per uno studio di autore italiano sul tema: *Storia delle Università Italiane*.

Al vincitore del concorso sarà aggiudicato il premio di lire 10 mila offerto dal prof. dott. Prassitele Piccinini, in memoria del padre prof. Massimo Piccinini, al cui nome il premio è intitolato. Il concorso si chiuderà improrogabilmente il 30 dicembre 1940. Il Regolamento del premio può esser chiesto alla Cancelleria della Regia Accademia d'Italia.

I temi dei Littoriali dell'Anno XVI CONVEGNI

Pubblichiamo i temi dei Convegni, dei Concorsi e delle Monografie per i Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'Anno XVI.

Il tema del Convegno di Dottrina del Fascismo è il seguente: *Principi e valori universali del Fascismo*.

Il tema del Convegno di Politica Estera: *I compiti dell'Italia nella ricostruzione europea*.

Il tema del Convegno di Politica Educativa è il seguente: *I problemi della scuola nel rinnovato clima imperiale della Nazione*.

Il tema del Convegno di Critica Artistica: *Caratteri d'un'arte fascista che abbia riferimenti con la grande tradizione del passato*.

Il tema del Convegno di Cinema: *Possibilità tecniche ed artistiche del formato ridotto*.

Il tema del Convegno di Musica è il seguente: *Continuità e sviluppo di un'arte musicale italiana interprete della rinnovata sensibilità nazionale*.

Il tema del Convegno di Teatro è il seguente: *Il linguaggio e i mezzi espressivi del teatro con particolare ri-*

guardo alle forme moderne dello spettacolo.

Radio. — La radio nuova forma di spettacolo.

Medico-biologico. — Effetti della pratica dello sport sul rendimento sociale degli individui.

Organizzazione del lavoro. — Necessità di un inquadramento della organizzazione razionale del lavoro nel quadro dell'Economia Corporativa.

Studi militari. — Il cittadino soldato, tipica espressione dell'italiano di Mussolini.

Letteratura. — Orientamenti spirituali delle letterature contemporanee.

CONCORSI

Concorso di giornalismo: *Saranno fatte tre prove estemporanee su tre temi rispettivamente di politica, di sport e di cronaca. Per ogni tema saranno concesse due ore di tempo. Ogni articolo dovrà avere approssimativamente la lunghezza di tre cartelle dattilografate*.

Concorso per una composizione narrativa: *Tema libero*.

Concorso per una composizione musicale: *Composizione per piccola orchestra di uno o più tempi*.

Concorso per un soggetto cinematografico: *Tema libero*. Sarà inviata una stesura di non più di cinque cartelle dattilografate in quattro copie.

Concorsi di fotografia: *I concorsi di fotografia sono due: uno per fotografie a soggetto artistico ed uno per fotografie scientifiche. Il formato delle fotografie dovrà essere 13 per 24 o 24 per 30. Ogni concorrente dovrà presentare una serie di almeno quattro fotografie*.

Il Concorso di Architettura ha due temi. Il primo è il seguente: *Progetto per un rifugio-albergo tipo*.

Il secondo tema è il seguente: *Progetto per un centro sportivo rionale avente nel suo raggio di azione almeno 50.000 abitanti*.

Il tema del Concorso di Ingegneria è il seguente: *Progetto di massima di*

un ponte di 400 metri di luce per strada nazionale avente m. 10 di carreggiata e m. 6 complessivi di marciapiedi. Il piano stradale sul ponte è a quota + 20 e si collega dai due lati alla strada nazionale con due rampe lunghe m. 300 ciascuna con la pendenza del 5 %.

MONOGRAFIE

Concorso per una monografia di carattere corporativo: *L'organizzazione corporativa ai fini dell'Aularchia economica*.

Concorso per una monografia di carattere demografico: *Il problema demografico dopo la conquista dell'Impero*.

Concorso per una monografia di carattere coloniale: *Il commercio dell'Etiopia e i suoi possibili sviluppi*.

Concorso per una monografia di carattere militare: *Le nuove necessità di difesa, di potenza, sul mare dell'Italia imperiale*.

Concorso per una monografia di medicina veterinaria: *La sterilità degli animali domestici e i mezzi per prevenirla ed attuarne i danni*.

Concorso per una monografia agraria: *Compiti e possibilità dell'agricoltura nella battaglia autarchica*.

Il XXV Anniversario della A. C. J. B.

L'Associazione Cattolica della Gioventù Belga (A.C.J.B.), che è la più importante organizzazione giovanile del Belgio, festeggia quest'anno il XXV anniversario della sua fondazione.

Le tappe gloriose dei suoi primi 25 anni di vita sono celebrate da un anno giubilare che ha avuto inizio l'11 maggio 1937. Ma mentre finora le feste non hanno oltrepassato i confini parrocchiali, per il corrente anno si annunziano manifestazioni di più vasta ampiezza.

Dal 29 aprile al 1° maggio 1938 avrà luogo a Liegi un Congresso di studio; il 28 agosto a Bruxelles si terrà il Congresso generale detto dei 100.000; dal 30 agosto al 1° settembre si svolgeranno a Bruxelles le Giornate Internazionali; a chiusura dei festeggiamenti giubilari vi sarà dal 4 al 13 settembre l'omaggio della Gioventù belga al Papa.

Per l'occasione è stato pubblicato un interessante numero unico in rotocalco dal titolo « *Viens* »; esso passa in rassegna le principali attività della A.C.J.B. Particolarmente interessante è la recente iniziativa di innal-

zare in tutte le campagne dei crocifissi.

Solo in quest'anno sono già stati innalzati 400 crocifissi a indicare l'imponenza sempre più cristiana che la gioventù belga intende dare alla propria vita.

CONCORSI

È aperto un concorso a 3 Premi della « Fondazione Agnelli » di L. 12.000 ciascuno per lavori sui seguenti temi: *Storia della cultura* (religione, filosofia, letteratura, arte, scienza); *Problemi di vita contemporanea* (politici, economici, sociali); e *Scienza e tecnica applicate al lavoro moderno*. Scadenza: 31 dicembre 1938-XVII. Domanda: Segreteria della Fondazione « Edoardo Agnelli » presso il giornale « La Stampa », Torino.

Libri ricevuti

GUANO EMILIO, *Ricerca di Dio*. Ediz. « Studium ». Roma, 1938. Pagg. 228. L. 7,50.

TOMMASO DA KEMPIS, *L'imitazione di Cristo*. Traduzione di C. Guasti con note di G. M. Zambini; IV ediz. riv. e corretta da Mons. G. Galvati. Hoepli, Milano, 1938.

ZILBERTO G. U., *Gli eroi della Tip. Comm. Editr.*, Vicenza, 1937. Pagg. 128. L. 3.

Panorama ebraico 1937

Il millenovecentotrentasette non è stato un anno troppo felice per il vecchio e sempre giovane Israele. Questo — è sottinteso — fuori d'Italia, perchè qui, da noi, non lo possono avere eccessivamente messo in apprensione le sparute scaramucce cartacee.

Al di fuori dell'improvviso clamore fra i divoratori di novità librarie, tutto è tornato in silenzio. Nemmeno la fiammata giornalistica ha avuto troppa vita. Tre libri sono stati pubblicati in Italia nel 1937 sul problema ebraico; ben poca cosa, quando all'estero di libri in argomento è una pioggia; e questa povertà bibliografica se trova ragione nell'assenza, forse, del problema ebraico, in Italia, è a sua volta la ragione della mancanza di preparazione sufficiente a trattare il problema stesso.

...

Il primo volume è quello di Paolo Orano, *Gli Ebrei in Italia* (1). Mi servo d'un paragone. Paolo Orano mi fa la figura d'un cavaliere medioevale, grande e grosso, con tanto di spadone; grida forte, minaccia, ma poi, alla prima parola che gli chiedi grazia, nella sua ingenuità e nella grande bontà si contenta d'un nonnulla.

L'autore parla di ricordi personali, traccia una linea di storia degli Ebrei in Italia — o, più propriamente, degli Ebrei nell'Impero Romano e poi degli Ebrei italiani, ma quali li ha visti lui nel cerchio delle proprie conoscenze —; si diffonde ritoccando una tesi a lui cara e famosa di rapporti fra l'impero di Roma e il Cristianesimo; da ultimo passa all'asalto della magra frazione ebraica italiana, chiedendo, in conclusione, una cosa non difficile, credo, da concedersi, al meno in apparenza, dagli Ebrei; cioè di rompere ogni rapporto con gli Ebrei dell'altre nazioni, chiunque e dovunque siano, ma soprattutto con gli Ebrei inglesi e con gli Ebrei sionisti: in realtà non chiede di più.

...

A questo libro che sembrò dar fuoco ad un pagliaio, tanta fu la fiammata nella stampa quotidiana, volle essere risposta il volume: *Abramo Levi, Noi Ebrei* (2).

Confesso che il libro è strano, perchè... troppo semplice. S'immagini, chi non l'ha letto, la raccolta di tutti gli articoli dei giornali in recensione e commento al libro di Orano; antologia, quindi, giornalistica documentaria preceduta da una prefazione politissima, signorile, acuta.

L'autore della prefazione dice, insomma, a Orano: Chiedi che noi siamo degli italiani di religione ebraica e nient'altro? questo solo? Ma noi te lo concediamo: anzi lo siamo stati sempre e vogliamo esserlo per il futuro. Ripeto che il libro è strano; perchè, salvo la prefazione, qual'è il suo scopo? tanto più che l'autore, preteso Abramo Levi, è stato detto pseudonimo d'un ignoto che non è né Abramo, né Levi, né Ebreo! e tanto più che l'editore del signor Levi è lo stesso editore di Orano!

...

Terzo viene Gino Sottocchia, *Sotto la maschera d'Israele* (3).

È un volumetto, breve, agile, con della sostanza. Sottocchia ha letto abbastanza in tema e sa riflettere. E Sottocchia, in realtà, è nella verità.

Egli dice a Orano: Tu chiedi agli ebrei italiani di rinunciare d'essere « ebrei italiani » per restare solo « italiani ebrei »; cioè chiedi loro d'essere non come razza diversa dall'italiana, ma degli italiani di diversa religione. Se te lo concedono, tu sei soddisfatto, e tutto è finito...

Ma è possibile, dice Sottocchia a Orano e a chi la pensa come lui, è possibile ciò?

Si può rinunciare al proprio sangue, alla propria razza?

Israele non lo può; e, seppure lo potesse, non lo vuole.

E c'è il problema ebraico in Italia? C'è; e urgente, e terribile, dice l'autore.

E la soluzione? e si può trovare una soluzione?

Finora, conclude Sottocchia, non s'è trovata; ma che cosa proibisce che non si possa trovarla?

...

Sottocchia tocca il nocciolo della questione: *L'Ebraismo è una religione o una nazionalità? cioè: quel che tiene così unito gli Ebrei è la loro « religione ebraica » o è perchè sono « un popolo »?*

Sottocchia ha ragione: è indiscutibile « l'ebreo è un popolo, una razza, un sangue; la più tenace, la razza meno incrociata, meno fusa e confusa ».

Però, nella foga del dire, Sottocchia non appare sereno, giusto, umano; è troppo unilaterale. Egli vede tutto nero; vede una razza di iene pronte a divorare, nel passato, nel presente, nel futuro. Ciò è ingiusto e falso; falso a priori e falso dinanzi alla storia.

Vien da ripetere il detto manzoniano, che il torto o il diritto non si possono mai separare con un taglio così netto che il torto sia tutto da una parte e il diritto dall'altra.

Fra gli uomini e in cose umane, i giudizi troppo assoluti sono sempre falsi: anche se si giudichi del popolo ebreo.

E in ciò è giusto e generoso Orano e questo risponde allo spirito italiano attuale qual'è espresso, per esempio, nei *Colloqui con Mussolini* del Ludwigh.

...

Una cosa poi non del tutto trascurabile in questi lavori è una certa imprecisione e oscurità quando si viene a parlare di argomenti che toccano direttamente la Religione, la Fede; oscurità e indeterminazione che talora scivola nell'errore, pure essendo evidente che lo slittamento è involontario, all'insaputa; dato che tanto Orano quanto Sottocchia, professano una Fede senza sottintesi e senza rispetti umani — rispetto umano che è, in altre persone e opere, troppo comune! — franca, ardita, intransigente; ma la quale, nella foga dell'ardore politico-religioso si lascia andare fino all'esagerazione e, dicevo, perfino all'errore.

Per esempio, l'Orano, dopo una mezza pagina discutibilissima (pag. 82) scivola in un'eresia negando la storicità del primo libro della Sacra Scrittura: « *La Chiesa sa di non poter imporre come dogma l'origine del mondo così come la racconta il Genesi. Per me è un'invenzione geniale, una delle tante, dai Caldei, dagli Assiri... in poi; niente di più...* ». Ma, ripeto, forse l'Orano non

sa quello che — in merito — la Chiesa impone come verità che dev'essere da tutti accolta e quello ch'è lasciato al liberissimo studio degli scienziati.

Così, l'Orano si augura e plaude al matrimonio misto cioè, in questo caso, fra Cattolici ed Ebrei, cosa che un cattolico non può approvare perchè contrario alla dottrina della Chiesa Cattolica che pone la disparità di culto (vedi *Codice di Diritto Canonico*, can. 1071) proprio fra gli impedimenti del matrimonio. Più notevoli ancora sono le riserve che bisogna fare al Sottocchia.

Dopo avere affermato che « *la religione è innanzitutto sentimento* » (pag. 27) — frase che ancor oggi troppo spesso si raccoglie dalla bocca degli studenti e che lascia trapelare la corrente positivista e, a scelta, idealista che regna ancora sovrana tra gli insegnanti di filosofia — prendo un granchio solenne, a pag. 67, quando fraintendo il senso del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Dopo affermazioni di senso oscurissimo « *Il Figlio di Dio, la seconda Persona della Trinità è a sè. La sua stessa carne, che per la Redenzione umana ha umanamente sofferto, partecipa nella sua divinità del portento della Resurrezione. E col Padre e con lo Spirito Santo come divinamente spiritualizzata: Trinità e Unità ad aeterno* » (pag. 68) — mostra di voler correggere S. Paolo (pag. 71) e di metterlo in opposizione con « *le Scritture e i Padri* » (pag. 72). Dopo frasi molto dubbie « *bisogna proprio aver cieca fiducia nei miracoli della Grazia per essere tanto ottimisti...* » (pag. 93), fa una confusione pericolosissima (pag. 94-95), fra i concetti, gli elementi e le caratteristiche di razza con quelle di religione, mostrando di dubitare che la Fede cristiana — e, per conseguenza, la Grazia, la forza di Dio — possa convertire realmente gli Ebrei, che la Chiesa se ancor oggi a loro si rivolge, non è già perchè sia convinta di riscrivere, ma perchè il Vangelo la obbliga (pag. 100-101-102).

No, la Chiesa di Cristo deve e può arrivare a tutti gli uomini senza distinzione di razza e di costumi.

Della prudenza? Oh! quand'è necessaria la Chiesa sa usarla; e l'avessero imitata le nazioni moderne!

Basta ricordare la posizione degli Ebrei nello Stato Pontificio, e prima ancora, leggere lo scritto di S. Tommaso d'Aquino « *ad ducessem Brabantiae* ».

...

E, per uscire dalla Chiesa e fermarsi agli scrittori cattolici, basta leggere la *Civiltà Cattolica* dei decenni scorsi — cito la *Civiltà Cattolica* perchè con non troppa simpatia la cita il Sottocchia — per vedere quale indipendenza e forza di giudizio e di critica essi, anche in merito agli Ebrei, sappiano usare quando occorre. La carità e la prudenza non sono due virtù opposte: anzi si completano.

A. Marini

(1) PAOLO ORANO, *Gli Ebrei in Italia*. Casa Ed. Pinciana, Roma.

(2) ABRAMO LEVI, *Noi Ebrei* - Risposta a Paolo Orano. Casa Ed. Pinciana, Roma.

(3) GINO SOTTOCCHIA, *Sotto la maschera d'Israele*. Ed. La Prora, Milano.

(Continuaz. del num. del 20 febbraio)

La poesia è l'ideale sorella dell'amore. Essa è concepita come fine a se stessa: non solo nel senso che la sua natura non è quella di mezzo utile per il raggiungimento di finalità pratiche, ma in un significato molto più ampio. Attraverso la poesia, l'artista intuisce e comprende l'Assoluto Reale, che sta al di là dei fenomeni sensibili, e comunica agli altri tale intuizione. L'arte non è più — come era per lo Herder — attività inconscia ed oscura dello spirito, ma coincide con l'acquisto della coscienza. L'ispirazione è il momento di Grazia nel

La natura è concepita quale veste dell'Assoluto soprasensibile. Nel gorgoglio di una fonte, nel silenzio della foresta, nell'incanto di una notte lunare, nel canto degli elfi, il poeta sente vivere la misteriosa anima dell'universo.

Considerando quindi che il valore artistico della *Lucinde* è nullo, a ben poco si riduce la poesia dei protoromantici tedeschi. Il cui maggior merito sta nell'aver enunciato e preannunziato molti dei motivi della posteriore poesia tedesca, e nell'aver gettato, su un terreno teorico più che estetico, un seme destinato a fruttificare largamente in Europa.

Corrado Cassone



MASSIMO MASSIMI: *La nostra legge. Le basi e la sintesi della morale cattolica*. Libreria Vaticana, 1937. Lire 9,50.

Il volume anche tipograficamente presenta vari caratteri di praticità e di accuratezza.

orgio Bachelet

Guido Pasetti

G. PIRON, *Corporatisme* 1937. « Revue d'Economie Politique », settembre-ottobre 1937, p. 1329-1326.

D'altro canto l'altro fattore: lo Stato cioè un potere statale così potente da poter stabilire un regime di equilibrio.

L'A. prevede che gli orientamenti religiosi e morali delle masse non permettano al primo mezzo di svilupparsi in Francia in un prossimo avvenire. In Francia da un punto di vista contingente non vi è perciò secondo l'A., che da poggiare sul secondo mezzo.

m. l. b.

Non soltanto pieghiamo il capo dinanzi al Signore per piangere i nostri peccati, ma anche per trovare nella fede, nella speranza, nella carità la certezza della forza di una rinnovazione totale.

Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste! (Matteo V, 48).

G. Cavalleri

Alla scoperta di questo regolare andamento, alla scoperta cioè della legge naturale del fenomeno, conduce la statistica seguendo le norme del suo rigido metodo induttivo. E in modo più specifico, essa cerca di separare nei fatti collettivi « ciò che vi è di

Così il « metodo statistico » è da quasi tutti ormai considerato come scienza»; scienza che viene ad interpersi tra due ordini di discipline:

Maria Luisa Barberis

Il volume anche tipograficamente presenta vari caratteri di praticità e di accuratezza.

Tuttavia dal momento che in tanti anni alcune espressioni sono cadute in disuso perché, in un'edizione pubblicata nel 1938, conservare ancora quegli *imperoche*, quegli *eziandio*, quegli *perloché*? Sarebbe ormai ora, ci sembra, di procedere ad apportare alla traduzione dei Guasti quelle sia pure lievi modificazioni che lo sviluppo della lingua richiede.

Anche nei titoli dei singoli capitoli sarebbe stato opportuno abbandonare le tradizionali ma ormai antiquate formulazioni. Sono piccole cose, ma hanno la loro importanza specie per dei libri come *l'Imitazione*, che

I lavori del Convegno di Sassari

La riuscita di una nostra manifestazione si giudica molto meglio dagli effetti che da essa derivano piuttosto che da una valutazione dello svolgimento del programma in essa attuato. Se ciascuno di noi sentirà di aver ricevuto qualche cosa di buono che prima non aveva e che potrà essergli di impulso a progredire nella vita spirituale, ad amare di più la vita dell'associazione, a comprendere meglio l'intimo valore dei propri studi, potremo ben dire che tale manifestazione ha colto perfettamente nel segno ed è servita a farci fare un passo innanzi nel pieno senso della parola.

Tuttavia non è affatto inutile fare un esame obbiettivo del programma svolto: che seppure sarà inefficace a farci valutare in modo completo il risultato ottenuto, servirà sempre a farci ripensare alle possibilità che ci sono state offerte per perfezionare la nostra vita fucina.

Possiamo inoltre in tal modo mettere in evidenza i punti del programma meglio riusciti e quelli invece riusciti meno bene e cercare di individuarne le ragioni.

Dovendo fare un tale esame sul Convegno di Sassari dobbiamo dire in primo luogo che ciascuno di noi ne ha avuto un'impresione buona: in diversi punti si è potuto notare un miglioramento rispetto al Convegno Sardo dell'anno scorso anche perché si è potuto quest'anno distribuire meglio il programma.

Soprattutto è stato sentito il tono spirituale di questa manifestazione; né è mancato quell'affiatamento fra compagni che tanto serve a rafforzare i vincoli della nostra amicizia cristiana.

Del resto ciascuna parte del programma si è svolta in modo soddisfacente.

La relazione generale che è servita di prolusione al Convegno ha efficacemente richiamato l'attenzione, su un problema di capitale importanza e non soltanto per i fucini; vi hanno assistito le autorità accademiche, militari e civili; a tutti rivolgiamo il nostro ringraziamento per aver voluto aderire a questa nostra manifestazione nella quale dei giovani universitari riaffermavano di voler inquadrare il loro studio nella luce della Fede Cristiana.

Nelle relazioni di facoltà si è generalmente notata la buona preparazione dei relatori; come direttori si sono avute in ciascuna adunanza delle persone particolarmente competenti; né è mancata in nessuna la discussione. Però su quest'ultimo punto si può forse ancora migliorare cercando di far venire i compagni già un po' preparati sull'argomento: l'adunanza potrà dare un risultato molto più efficace quando ogni compagno contribuirà alla buona riuscita.

Bene si sono svolte le relazioni formative: ancora una volta è stata riconosciuta dai compagni la necessità di trattare anche più frequentemente questo argomento sul problema morale in adunanza separate: anzi è stato proposto che nelle associazioni siano tenute periodicamente durante l'anno altre relazioni di tal genere: sarebbe questo il miglior segno del buon risultato ottenuto dalle relazioni formative del Convegno.

Nell'adunanza organizzativa sono state passate in rassegna le varie attività delle associazioni e sono state fatte osservazioni e proposte per cercare — dove è possibile — di perfezionarle; soprattutto ci si è soffermati ad analizzare lo spirito che deve dominare ogni nostra attività. La discussione che è seguita ha messo in evidenza come tali problemi fossero effettivamente sentiti dai compagni.

Sua Ecc. il Vescovo di Sassari ha preso molta parte ai lavori del Convegno ed ha voluto su di essi impartire la sua benedizione.

Infine un ringraziamento va rivolto ai compagni di Sassari per la cura e la bontà con la qua-

le hanno preparato questa manifestazione.

A ciascuno di noi è ora affidato il compito di rendere per sé efficace il lavoro che al Convegno è stato svolto affinché i semi che là sono stati gettati non debbano essere infedeli.

Giuseppe Cerocchi

(s. m.). Il IV Convegno sardo tenutosi il 12 e il 13 febbraio registra due giornate di intenso lavoro facilitato da una sapiente distribuzione. Sono intervenuti il vice assistente generale Don Emilio Guano, la Presidente centrale sig. na Aprà.

Al mattino di sabato sono intervenuti gli universitari di Cagliari e di Nuoro. Ai lavori del Convegno è stata anticipata la gita nei dintorni di Sassari e la serata goliardica nel teatro dell'Assoc. « Silvio Pellico ».

Fine e valore della vita umana

(e. g.). La prolusione è stata tenuta da Don E. Guano, presenti Sua Ecc. Mons. Arcangelo Mazzotti Arcivescovo di Sassari, il Rettore Magnifico dell'Università, le rappresentanze delle

ADUNUNZE DI FACOLTA'

La giornata di domenica è stata iniziata con la recita di « Prima » e con la S. Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo. Si sono quindi tenute le adunanze di facoltà nella casa dell'A. C. « Pio XI ».

Lettere

(d. a.). Per la Facoltà di Lettere ha parlato Diego Are su: « L'estetica del romanticismo ». Presiedeva il Professor Giovanni Lamberti.

Il Romanticismo si è sviluppato sulla base di un movimento letterario, lo « Sturm und Drang » e da quella corrente filosofica che ha inizio col criticismo di Kant. Prende dal primo il concetto della libera e spontanea esplicazione della fantasia e l'assoluto contro il passato; dalla seconda la concezione del soggetto umano come signore assoluto della realtà e dell'arte.

L'arte, secondo la concezione romantica, è opera di un'attività dello spirito che supera la sfera della pura razionalità: la fantasia dell'artista che tocca direttamente l'Assoluto. Scompare perciò, secondo il Novalis, la distinzione tra poesia e filosofia, perché la poesia, esprimendo l'essenza delle cose, è essa stessa filosofia. Non a tutti però è dato raggiungere l'altezza da cui scaturisce l'arte; ma solo al « genio » il quale è completamente indipendente da qualsiasi principio, sia esso estetico, religioso o morale.

Scienze

(l. q.). Per la Facoltà di Scienze ha parlato la Signorina Laura Quesada sul tema: « L'ipotesi nella logica ». Dirigevo il Rev. Prof. Mons. Francesco Cogoni.

Si definisce l'ipotesi: « una provvisoria spiegazione di fatti in attesa di una piena conoscenza della definizione vera e definitiva ». A tale provvisoria spiegazione si giunge — per via logica — mediante un sillogismo ipotetico di questa forma: « Se esiste tale causa si avrebbero tali effetti; ora, si hanno tali effetti, dunque esiste tale causa ». Poiché dall'affermazione della condizione si giunge all'affermazione del condizionato, ma non sempre dall'affermazione del condizionato segue legislativamente l'affermazione della condizione, la conclusione del sì riferito ragionamento non è sempre certa. Dal verificarsi degli effetti non possiamo con certezza dedurre l'esistenza di quella causa se non nel caso in cui la causa che si suppone fosse l'unica atta a spiegarli. Salvo questa eccezione, la conclusione cui si può giungere offre solo un valore probabile. Tra le varie cause possibili occorre scegliere quella che presenta attendibilità maggiore e che non sia in contrasto con le leggi già acquisite e con i dati certi della scienza. A far meglio conoscere l'atteggiamento dei grandi pensatori in ordine all'ipotesi si illustra il passo della Somma di S. Tomaso (I, quaest. XXXII, art. I, ad 2).

Accennato all'induzione nella matematica, si tratta dell'induzione nelle scienze fisiche e della conseguente necessità di formularla dall'ipotesi.

La formulazione della legge presuppone il principio di causalità. Qual'è l'esito che attende l'ipotesi? O la sua elevazione a dignità di legge o il suo crollo. Nel primo caso tanto di guadagnato, nel secondo se l'ipotesi viene fatta sotto la guida della logica,

Autorità, i Presidi di Facoltà e numeroso pubblico.

Il relatore tratteggia le diverse concezioni moderne, sia teoricamente formulate come praticamente vissute, tendenti a sopravvalutare qualche aspetto particolare della vita umana o invece a una posizione pessimistica o negativa, a un senso della vita come di cosa inutile, indifferente senza senso.

Un esame attento della natura e delle esperienze umane mostra che la vita è un continuo tendere verso qualche cosa che ne determina il cammino. L'unitaria natura dell'uomo, l'unità della sua persona esige però che al di là dei fini molteplici si veda un fine che coordina e subordina a sé tutti gli altri. Come l'uomo ha un'origine che lo trascende così ha un fine ultimo unico che lo trascende, Dio.

La vita umana vale dunque qualche cosa se ha questo altissimo senso e questo scopo e se ha la capacità per tendere e in qualche maniera raggiungere il suo fine.

D'altronde e per conseguenza è uno svalutare la vita umana il non mettere in efficienza tutte le sue risorse, il non darle slancio e unità, il non indirizzarla nettamente nel senso del suo fine.

Tutto questo, che già l'indagine razionale ci suggerisce, è riconfermato e illuminato in mirabile maniera dalla dottrina e dalla figura di Cristo.

Medicina

(v. m.). Per la Facoltà di Medicina ha parlato Vittorio Meloni sul tema: « L'ereditarietà in medicina ». Presiedeva il Prof. Giovanni Bruno, Preside della Facoltà di Medicina.

La teoria dell'ereditarietà — ha iniziato il relatore — fondata sull'osservazione dei fenomeni biologici, interessanti la fecondazione e la trasmissione dei caratteri ereditari, osservata dal lato medico si presenta quanto mai interessante per le diverse applicazioni, cui può dar luogo in rapporto all'ereditarietà dei caratteri normali come di quelli patologici. Il tema, data la sua vastità, si può osservare sotto diversi punti di vista, e senza dubbio fra i più interessanti è il cosiddetto problema eugenico con la sua diretta derivazione delle teorie razziste e della selezione artificiale. Il relatore esamina infine il pensiero della Chiesa in merito da S. Paolo fino all'attuale Pontefice Pio XI nell'Enciclica « Casti Connubi ».

Farmacia

(r. d. n.). Per la Facoltà di Farmacia parla la Signorina Rosa di Nardo sul tema: « I rapporti tra medico e farmacista ». Presiedeva il Prof. Pietro Nicolini, Preside della Facoltà di Farmacia.

Premesse alcune notizie sull'origine comune dell'arte farmaceutica e dell'arte medica, dopo di aver seguito lo sviluppo dell'arte farmaceutica attraverso i tempi, la relatrice ha cercato di illustrare i problemi riguardanti la morale professionale del farmacista cattolico.

Riguardo ai rapporti del farmacista con i sofferenti ha affermato che questi non debbono essere considerati dal farmacista come « pubblico » nel senso commerciale. Ha affermato come non sia lecito al farmacista dare consigli di carattere medico ed in ogni caso non sostituirsi mai anche momentaneamente a questo, perché le sue cognizioni non possono autorizzarlo a fare diagnosi e proporre cure. Passando poi a dimostrare i rapporti con i sanitari ha dimostrato come sia necessaria una collaborazione attiva ed onesta e come la farmacia non debba diventare l'asilo, il ricettacolo, il luogo di conversazione o l'ambulatorio per consulti dei sanitari. Ha affermato come la collaborazione con essi non debba mai oltrepassare i limiti di un accordo che abbia per fine il sollievo dell'umanità sofferente.

A conclusione della relazione il Rev. Don Guano ha riassunte le idee espresse dalla relatrice mettendo in rilievo alcuni punti particolarmente importanti.

ADUNANZE FORMATIVE

Universitari

(s. m.). Alle ore 15 sono state tenute le adunanze formative. Agli universitari ha parlato Salvatore Mancini su: « Il problema morale e l'universitario ». Dirigevo Mons. P. Cannas.

Per lo studente universitario il problema morale è soprattutto il problema

della purezza, della preparazione alla famiglia, dell'atteggiamento dell'universitario verso lo studio inteso come ricerca della verità e come preparazione alla vita professionale.

E infatti durante il periodo universitario che ci formiamo la nostra personalità. È necessario perciò saper regolare e incanalare tutte le attività della mente e del cuore nelle loro diverse manifestazioni in una visione cristiana della vita. Ad acquisire questa moralità si deve accudire, con la educazione cristiana della volontà, con la pratica religiosa.

Universitarie

(g. z.). Alle Universitarie ha parlato la Signorina M. Giovanna Zoli sul tema « I problemi morali della vita universitaria femminile ». Dirigevo Don E. Guano.

La relatrice pone anzitutto in rilievo le possibilità che l'università offre all'espansione di una maggiore libertà nella vita intellettuale e nella vita pratica: libertà nella quale deve racchiudersi un maggiore senso di responsabilità.

Esamina poi i pericoli che, di fronte a qualsiasi atteggiamento iniziale, l'ambiente universitario può offrire a chi vi deve vivere gli anni più decisivi della propria vita, soffermandosi particolarmente su quelli più propriamente deleteri nei riguardi della propria femminilità, che l'universitaria deve saper mantenere ed educare nella vita di studio, di fronte alla famiglia, di fronte alla società, di fronte a se stessa, non dimenticando la propria missione di domani: vedendo la preparazione migliore ad essa, nella vita universitaria coscientemente e sapientemente vissuta.

A questo punto la relatrice nota che soltanto in una concezione profondamente cristiana della vita si possono risolvere le difficoltà che tale programma indubbiamente presenta: solo la giusta valutazione delle attività più varie, che la nostra vita richiede, può porle le une di fronte alle altre in modo da non creare squilibri, e mantenere fra di esse l'ordine voluto dalla Provvidenza. Questa concezione si appoggia esclusivamente su di una vita spirituale intensa, alimentata dallo studio, la meditazione e dalla vita eucaristica, sotto la guida preziosa della direzione spirituale.

Don Guano apre la discussione, portando l'attenzione delle presenti in modo particolare sul senso e il valore dello studio nella formazione morale.

Su questo e su vari altri punti pratici offerti dal tema sono chiesti chiarimenti e si pongono obiezioni. A tutte risponde esaurientemente Don Guano.

È seguito il ricevimento offerto dalla Giunta diocesana.

La relazione organizzativa

(g. c.). Alle 18 è tenuta la relazione organizzativa sul tema « Lo spirito dell'Azione Cattolica Universitaria » dal Consigliere Giuseppe Cerocchi.

Viene da prima notato come vivere la vita fucina voglia dire vivere la vita della Chiesa; e cioè essere fucini significa in primo luogo essere cattolici. In particolare poi l'universitario cattolico non deve poter sentire di vivere in pieno la vita della Chiesa se non inquadrando armonicamente anche la sua vita universitaria nel piano della vita spirituale. Lo studio non può essere considerato un'attività a sé stante senza venire ad assumere un utile aspetto turistico o senza che al contrario venga ad essergli erroneamente attribuito un esagerato valore ideale assoluto. La Fuci è sorta appunto per guidare l'universitario cattolico fra queste due opposte deviazioni.

Il relatore si sofferma poi a parlare sui nostri compiti di formazione e di apostolato: il secondo è il compito che dobbiamo svolgere all'università soprattutto col mezzo della carità cristiana; per il primo poi l'associazione ci offre abbondanti mezzi. Si parla quindi delle varie attività religiose, caritative e culturali delle associazioni e dello spirito di cui devono essere animate.

Segue la discussione alla quale partecipano parecchi compagni fra i quali: Mancini (Sassari); Cannas (Cagliari); Piga, Lisai (Sassari); Signorina Maxia (Cagliari), ecc.

Il Te Deum e la recita di Vespri e Compieta hanno chiuso i lavori.

Il lunedì, dopo la partenza dei cagliaritari, i fucini di Sassari erano ancora in convegno poiché la mancata partenza dell'aereo aveva lasciato ancora sul suolo sardo Don Guano. Aprà, Zoli, Cerocchi, rimasti per tutta la giornata a visitare la città turritana.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

Lauree

ROMA

ROTUNDI AURELIO - Legge - L'usura nei canonisti del 700 - 110/110.

VALORI DOMENICO - Medicina - Sull'iperinsulinemia negli animali sotto l'azione di dosi massime e medie dell'ormone (Ricerche eseguite sul coniglio) - 99/110.

SEVERI GIOCONDO - Matematica e Fisica - studio di G. O. Cygni - 95/110. e studio di G. O. Cygni - 95/110.

LECCISI LUCIO - Scienze politiche - La Carta del Lavoro e il diritto sindacale e corporativo - 104/110.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

BARI

La Giornata Missionaria

Il 12 febbraio u. s. le Associazioni Universitarie di A. C. « G. Moscati » e « S. Caterina da Siena », hanno celebrato, a conclusione di un breve ma fruttuoso corso di lezioni missionarie, la « Giornata Missionaria », che vuole essere un concreto contributo dato alla formazione della coscienza apostolica degli organizzati di A. C. Universitaria.

La celebrazione si è iniziata la mattina: tutti i fucini hanno assistito al Basso Pontificale celebrato da S. E. l'Arcivescovo Mons. Mimmi e si sono accostati alla S. Comunione.

La sera nella sede sociale, il Presidente Aldo Moro ha tenuto una conferenza sul problema missionario, presenti S. E. l'Arcivescovo, le Signore del Patronato e numerosi fucini e fucine. L'oratore, prima di procedere alla determinazione dei doveri che incombono agli organizzati di A. C. Universitaria di fronte alle missioni, ha illustrato il valore delle Missioni nella vita totale della Chiesa.

Prendendo le mosse dalle parole di Gesù, egli parla di una solidarietà di tutta l'umanità nella diffusione del Regno di Dio. Se il fine che la vita umana persegue è la glorificazione di Dio, è evidente che ciascuno deve preoccuparsi che questa sia in tutti, la più larga che sia possibile.

Nella vita della Chiesa, come istituzione organica, l'attività missionaria si inserisce sulla grande attività mediatrice di grazia di fronte al popolo cristiano. Costata l'affinità delle ragioni ideali dei movimenti missionario e di azione cattolica, l'oratore ha delineato i compiti che spettano ai fucini soprattutto alla formazione in sé e negli altri di una coscienza missionaria come condizione indispensabile per il completo raggiungimento degli obiettivi di propaganda apostolica. Chiuse la serata la parola di un missionario dell'Istituto Missioni Estere di Parma.

PALERMO

La Giornata Missionaria

(s. f.). Le Associazioni universitarie di A. C. di Palermo hanno celebrato in questi giorni la Giornata Missionaria. Per prepararsi allo studio del problema missionario e per celebrare tale manifestazione con viva adesione di spirito alla grande idea missionaria, essi hanno tenuto nella Sede dell'Associazione Maschile due lezioni formative.

Venerdì ha tenuto la prima lezione il Rev. Mons. Prof. G. Zanetti, Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie il quale ha illustrato il problema missionario facendone vedere i molteplici aspetti e l'importanza attuale per la vita e la diffusione della Chiesa.

Egli ha chiarito quale è il dovere di partecipazione del singolo a questa grande opera per la diffusione della Religione di Cristo e come debba essere da ciascuno sentito il problema.

Sabato alle 18,30 nella Chiesa di San Matteo lo stesso Mons. Zanetti ha predicato un'Ora Santa in preparazione della Giornata Missionaria.

Domenica alla Messa intervennero numerosi soci. Quindi nella Sede dell'Associazione Maschile il Delegato delle Missioni tenne una breve relazione dell'attività svolta dall'Associazione; successivamente ebbe luogo la seconda lezione.

Alle 17 nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio, gentilmente concessa dal Magnifico Rettore, il Rev. Mons. Zanetti parlò sul tema: « Cattolici ». Erano presenti: S. Em. il Cardinale Arcivescovo, rappresentanti delle Autorità cittadine, docenti e studenti della nostra Università ed eletto pubblico.

La Conferenza fu seguita da tutti i presenti con grande interesse per la sua facile e pronta esposizione accompagnata dal grande ardore di chi conosce il problema e lo vive con tutta l'intensità.

TREVISO

Segretariato « G. Toniolo »,

(g. n.). Il giorno 16 novembre, alla presenza delle due associazioni maschile e femminile riunite insieme, il reggente del Segretariato dott. G. M. Toniolo ha ceduto la reggenza al laureando in lettere Tolo Tessari. S. E. Mons. Vescovo, che presiede l'adunanza, ha ringraziato dell'opera svolta il dott. Toniolo facendogli vivi elogi.

Novità Studium:

Dott. CRISTOFORO MASINO

DEONTOLOGIA FARMACEUTICA

Questi di moralità professionale del farmacista

II. EDIZIONE ampliata e aggiornata

EDITRICE STUDIUM LARGO CAVALLEGGIERI 33 - ROMA

Prezzo L. 6

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore TIF. POLICLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576